



FIAMMEGGIAR DI STELLE

Per millenni l'umanità ha vissuto a stretto contatto con il cielo stellato, imparando a riconoscere in esso alcune figure, le costellazioni, che raccoglievano una narrazione comune e un sistema di credenze e tradizioni in grado di fornire una risposta al grande quesito dell'origine del mondo e dell'universo.

Le antiche società agricole della Mesopotamia e dell'antico Egitto si dedicarono per prime allo studio dei moti celesti. Impararono a riconoscerne i cicli e le regolarità per soddisfare delle esigenze di tipo pratico, come la misura del tempo, necessaria a scandire i periodi di semina e di raccolto. I Greci, popolo di grandi navigatori, utilizzavano le stelle per orientarsi in mare aperto, nella notte priva di altri punti di riferimento. Tale conoscenza è stata coltivata e tramandata oralmente, nel corso delle generazioni e dei secoli, come un patrimonio comune, immateriale, dell'umanità. Ne troviamo ampie testimonianze nella letteratura di ogni genere, che inevitabilmente, ci racconta qualcosa su noi stessi e sullo spirito del tempo.

L'esposizione raccoglie alcuni esempi di questa continua simbiosi ed è tematicamente divisa in tre parti. La prima è dedicata al **cielo nella cultura popolare** e raccoglie testi di Omero, Pascoli e Verga. Testimonianze, rispettivamente, dell'utilizzo di asterismi e costellazioni durante la navigazione e dei loro nomi nella cultura popolare del nord e del sud Italia.

La seconda parte affronta il tema dell'**inversione di prospettiva**. La visione della notte stellata spalanca gli spazi della riflessione filosofica e permette di formulare interrogativi circa la posizione della Terra nell'universo e dell'uomo rispetto al cosmo. Proponiamo alcune letture di diverse epoche storiche, da Cicerone, di tradizione aristotelica, Giordano Bruno e Galileo Galilei, che abbracciano la rivoluzione copernicana e segnano l'avvento della scienza moderna, Leopardi, inquadrabile in chiave pessimistico-materialista e infine Calvino.

Gli ultimi due pannelli riassumono infine il senso dell'intera esposizione. Luna e Gnac di Calvino rappresenta una delle prime testimonianze di come l'**inquinamento luminoso** abbia cancellato millenni di tradizione e di patrimonio culturale, rendendo il cielo cittadino uniformemente piatto e lattiginoso e così negando la visione della Via Lattea e delle costellazioni a frazioni sempre crescenti di popolazione. Una conseguenza della società industriale e dell'elettrificazione delle città, nonché di tecniche di illuminazione pubblica poco razionali ed efficienti.

L'esperienza di sensibilizzazione del lettore rispetto al tema dell'inquinamento luminoso è affidata ad un **approccio multisensoriale**. Procedendo nella lettura, le parole sbiadiscono e le voci registrate si fanno sempre più sfumate e disturbate. Il problema dell'inquinamento luminoso è risolvibile adottando metodologie e politiche responsabili per l'illuminazione delle aree urbane. Le costellazioni, assieme a ciò che per noi rappresentano, sono sempre nella notte, in attesa.

ODISSEA

Omero

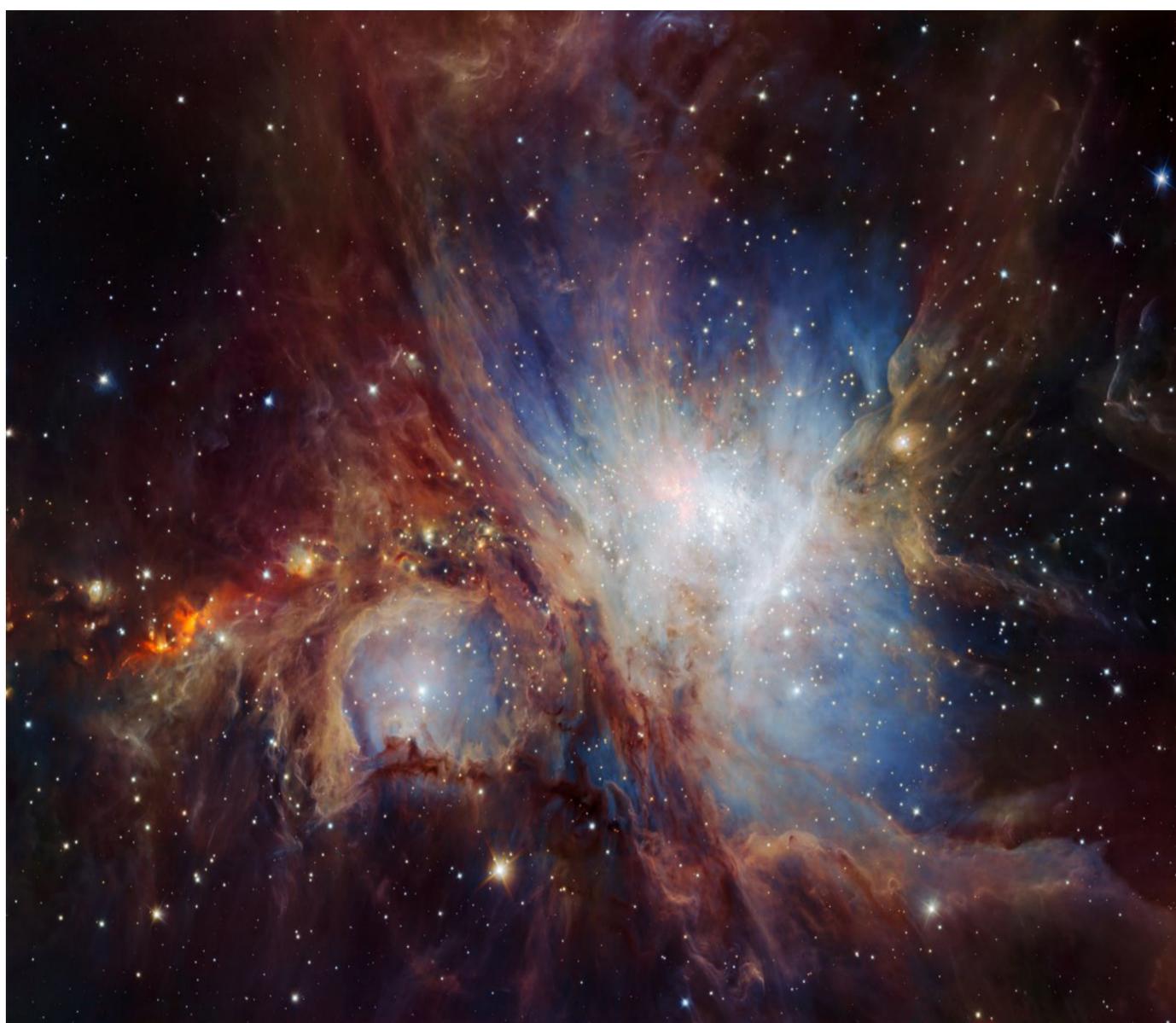
Egli dunque col timone guidava destramente,
seduto: né gli cadeva sulle palpebre il sonno
guardando le Pleiadi, **Boote che tardi tramonta,**
e l'Orsa che chiamano anche col nome di carro,
che ruota in un punto e spia Orione:
è la sola esclusa dai lavacri di Oceano¹.
Gli aveva ingiunto Calipso, chiara fra le dee,
di far rotta avendola a manca².



I MALAVOGLIA

G. Verga

Sulla riva, in fondo alla piazza, cominciavano a formicolare dei lumi. Egli **levò il capo a guardare i Tre Re¹** che luccicavano, e la Puddara² che annunciava l'alba, come l'aveva vista tante volte. Allora tornò a chinare il capo sul petto, e a pensare a tutta la sua storia. A poco a poco il mare cominciò a farsi bianco, e i Tre Re ad impallidire, e le case spuntavano ad una ad una nelle vie scure, cogli usci chiusi, che si conoscevano tutte [...] Tornò a guardare il mare, che s'era fatto amaranto, tutto seminato di barche che avevano cominciato la loro giornata anche loro, riprese la sua sporta e disse: – Ora è tempo d'andarmene, perché fra poco comincerà a passar gente.



IL GELSOMINO NOTTURNO

G. Pascoli

E s'aprono i fiori notturni,
nell'ora che penso ai miei cari.
Sono apparse in mezzo ai viburni
le farfalle crepuscolari.¹

Da un pezzo si tacquero i gridi:
là sola una casa bisbiglia.

Sotto l'ali dormono i nidi,
come gli occhi sotto le ciglia.

Dai calici aperti si esala
l'odore di fragole rosse.

Splende un lume là nella sala.

Nasce l'erba sopra le fosse.

Un'ape tardiva sussurra
trovando già prese le celle.

**La Chiocchetta per l'aia azzurra
va col suo pigolio di stelle.²**

Per tutta la notte s'esala

l'odore che passa col vento.

Passa il lume su per la scala;

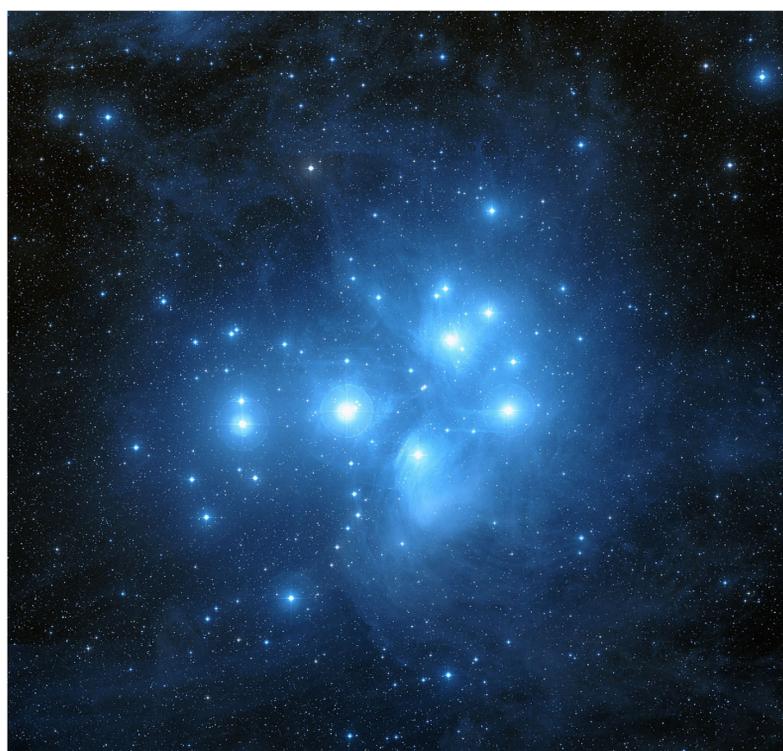
brilla al primo piano: s'è spento...

È l'alba: si chiudono i petali

un poco gualciti; si cova,

dentro l'urna molle e segreta,

non so che felicità nuova.³



IL SOGNO DI SCIPIONE

Cicerone

Coltiva la giustizia e il rispetto, valori che, già grandi se nutriti verso i genitori e i parenti, giungono al vertice quando riguardano la patria; una vita simile è la via che conduce al cielo e a questa adunanza di uomini che hanno già terminato la propria esistenza terrena e che, liberatisi del corpo, abitano il luogo che vedi» - si trattava, appunto, di una fascia risplendente tra le fiamme, dal candore abbagliante -, «che voi, come avete appreso dai Greci, denominate Via Lattea». **Da qui, a me che contemplavo l'universo, tutto pareva magnifico e meraviglioso.** C'erano, tra l'altro, stelle che non vediamo mai dalle nostre regioni terrene; inoltre, le dimensioni di tutti i corpi celesti erano maggiori di quanto avessimo mai creduto; tra di essi, il più piccolo era l'astro che, essendo il più lontano dalla volta celeste e il più vicino alla terra, brillava di luce riflessa. I volumi delle stelle, poi, superavano nettamente le dimensioni della terra. Anzi, a dire il vero, perfino la terra mi sembrò così piccola, che provai vergogna del nostro dominio, con il quale occupiamo, per così dire, solo un punto del globo.



DE L'INFINITO, UNIVERSO E MONDI

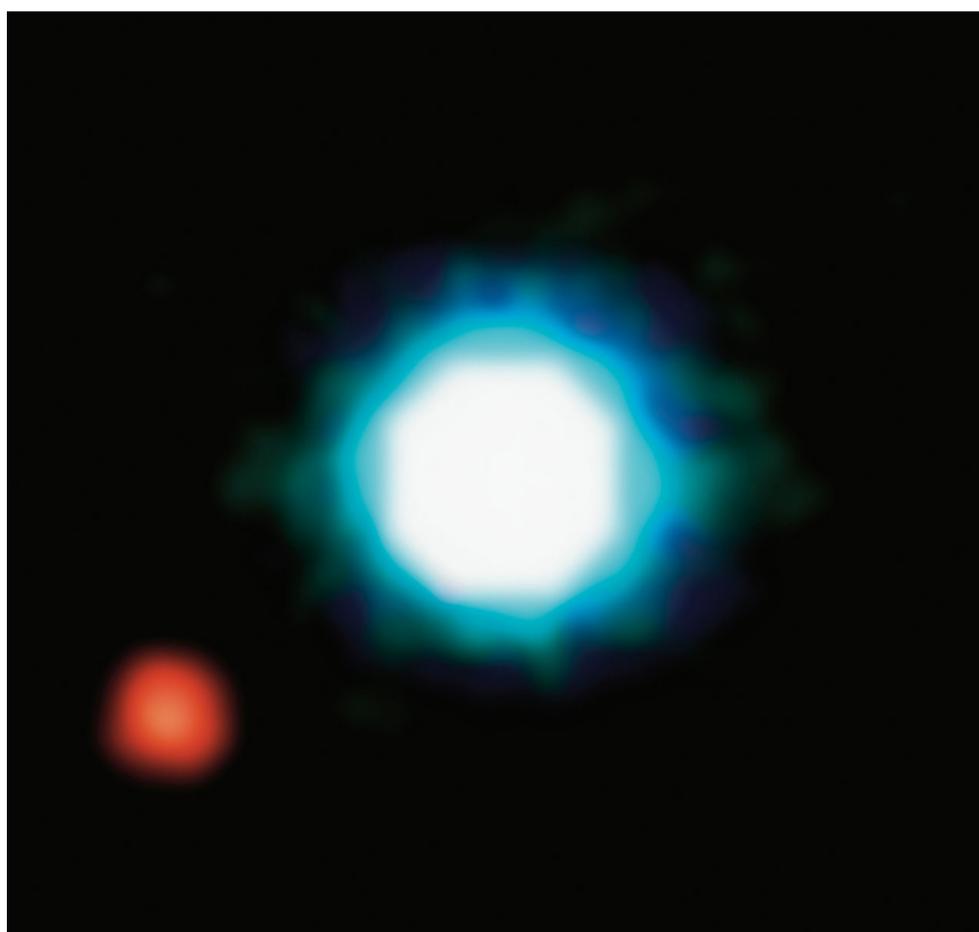
G. Bruno

Filoteo: "La ragione è, perché noi veggiamo gli soli, che son gli più grandi, anzi grandissimi corpi: ma **non veggiamo le terre**, le quali per esser corpi molto minori, sono invisibili"

Fracastoro: "[...] sono infiniti corpi simili a questo, de quali l'uno non è più in mezzo de l'universo che l'altro, perché **questo è infinito e però senza centro e senza margine** [...]. Di maniera che non è un sol mondo, una sola terra, un solo sole: ma tanti son mondi, quante veggiamo circa di noi lampade luminose"

Bruchio: "Cossì dunque gli altri mondi sono abitati come questo?"

Fracastoro: "Se non cossì e se non migliori, niente meno e niente peggio".³



SIDEREUS NUNCIUS

G. Galilei

Le Stelle fisse [...] guardate col cannocchiale, appaiono di figura simile a quando sono guardate a occhio nudo, ma così ingrandite, che una Stellina di quinta o sesta grandezza sembra eguagliare il Cane,¹ cioè la più grande di tutte le Stelle fisse. Ma poi, al di là delle Stelle di sesta grandezza, si scorgerà col cannocchiale un così numeroso gregge di altre, sfuggenti alla vista naturale, che appena è credibile [...].

Quel che fu da noi in terzo luogo osservato, è l'essenza, ossia la materia, della stessa Via LATTEA [...]. È infatti la GALASSIA nient'altro che una congerie di innumerevoli Stelle, disseminate a mucchi; ché in qualunque regione di essa si diriga il cannocchiale, subito una ingente folla di Stelle si presenta alla vista, delle quali parecchie si vedono abbastanza grandi e molto distinte; ma la moltitudine delle piccole è del tutto inesplorabile.



LA GINESTRA

G. Leopardi

Sovente in queste rive,
che, desolate, a bruno
veste il flutto indurato, e par che ondeggi,
seggo la notte; e su la mesta landa
in purissimo azzurro
veggo dall'alto fiammeggiar le stelle,¹
cui di lontan fa specchio
il mare, e tutto di scintille in giro
per lo vòto seren brillare il mondo.
E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
ch'a lor sembrano un punto,
e sono immense, in guisa
che un punto a petto a lor son terra e mare
veracemente; a cui
l'uomo non pur, ma questo
globo ove l'uomo è nulla,
sconosciuto è del tutto;² e quando miro
quegli ancor più senz'alcun fin remoti
nodi quasi di stelle,
ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
e non la terra sol, ma tutte in uno,
del numero infinite e della mole,
con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
o sono ignote, o così paion come
essi alla terra, un punto
di luce nebulosa; al pensier mio
che sembri allora, o prole
dell'uomo?³



PALOMAR

I. Calvino

Per larga parte il cielo è attraversato da striature e macchie chiare; la Via Lattea prende d'agosto una consistenza densa e si direbbe che trabocchi dal suo alveo; il chiaro e lo scuro sono così mescolati da impedire l'effetto prospettico d'un abisso nero sulla cui vuota lontananza campeggiano, ben in rilievo, le stelle; tutto resta sullo stesso piano: scintillio e nube argentea e tenebre.¹

[...] **Se i corpi luminosi sono carichi d'incertezza, non resta che affidarsi al buio,** alle regioni deserte del cielo. Cosa può esserci di più stabile del nulla? Eppure anche del nulla non si può essere sicuri al cento per cento.

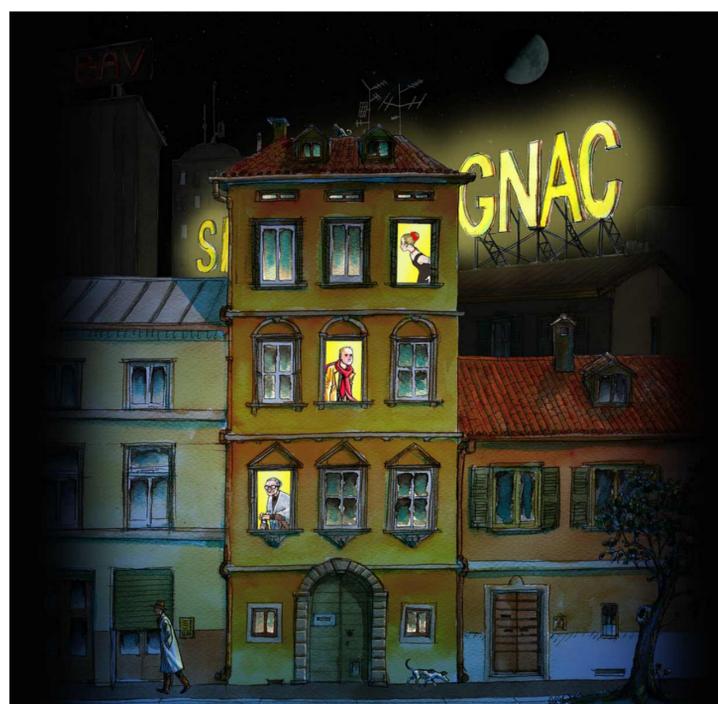
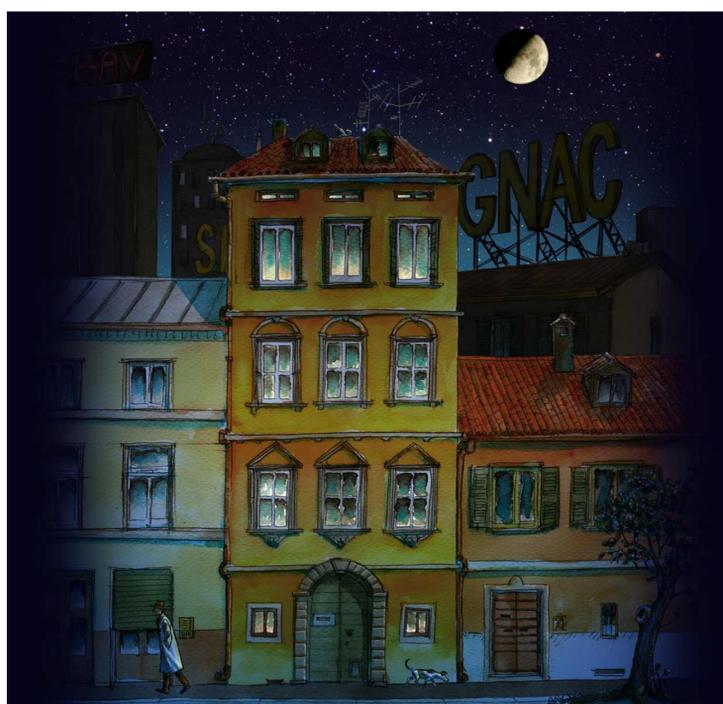


LUNA E GNAC

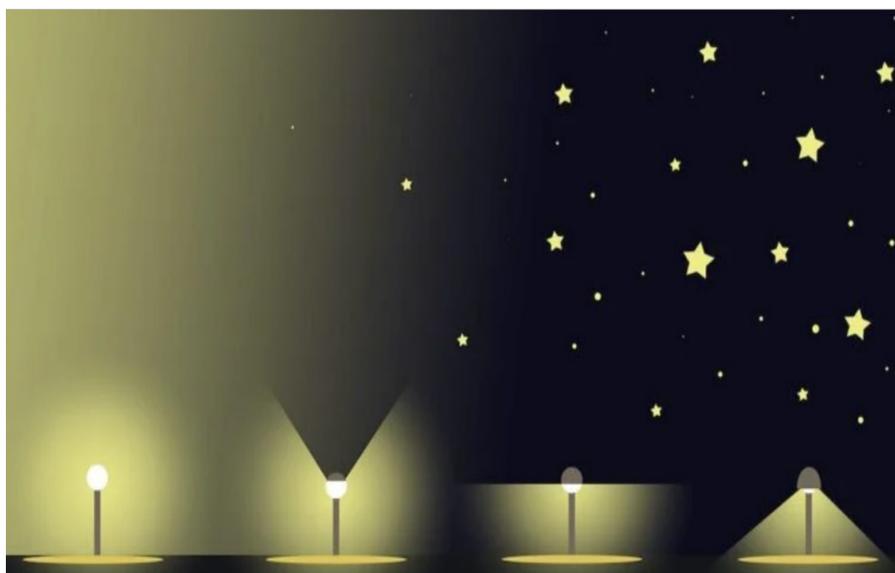
I. Calvino

La notte durava venti secondi, e venti secondi il GNAC. Per venti secondi si vedeva il cielo azzurro variegato di nuvole nere, la falce della Luna crescente dorata, sottolineata da un impalpabile alone, e poi le stelle che più le si guardava più infittivano la loro pungente piccolezza, fino allo spolverio della Via Lattea, tutto questo scritto in fretta in fretta, ogni particolare su cui ci si fermava era qualcosa dell'insieme che si perdeva, perché i venti secondi finivano subito e cominciava il GNAC.

Il GNAC era una parte della scritta pubblicitaria SPAAK-COGNAC sul tetto di fronte, che stava **venti secondi accesa e venti spenta, e quando era accesa non si vedeva nient'altro.** La Luna improvvisamente sbiadiva e il cielo diventava uniformemente nero e piatto, le stelle perdevano il brillio, e i gatti e le gatte che da dieci secondi lanciavano gnaulii d'amore muovendosi languidi uno incontro all'altro lungo le grondaie e le cimase, ora, col GNAC, s'acquattavano sulle tegole a pelo ritto, nella fosforescente luce al neon.



L'INQUINAMENTO LUMINOSO



Molto male

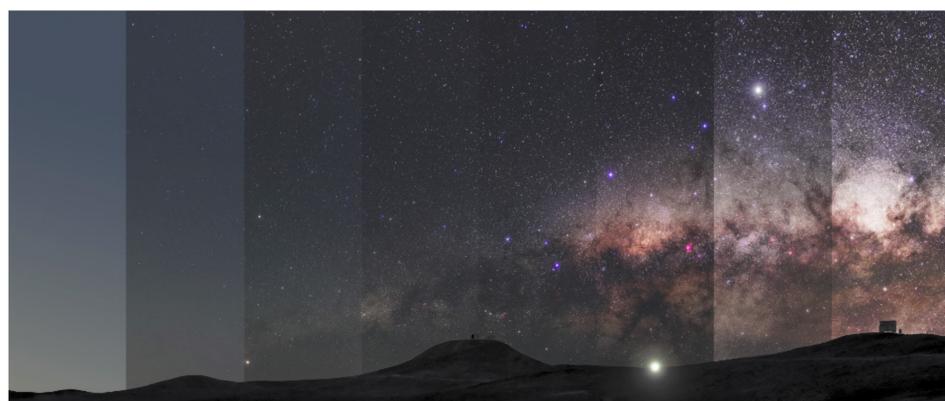
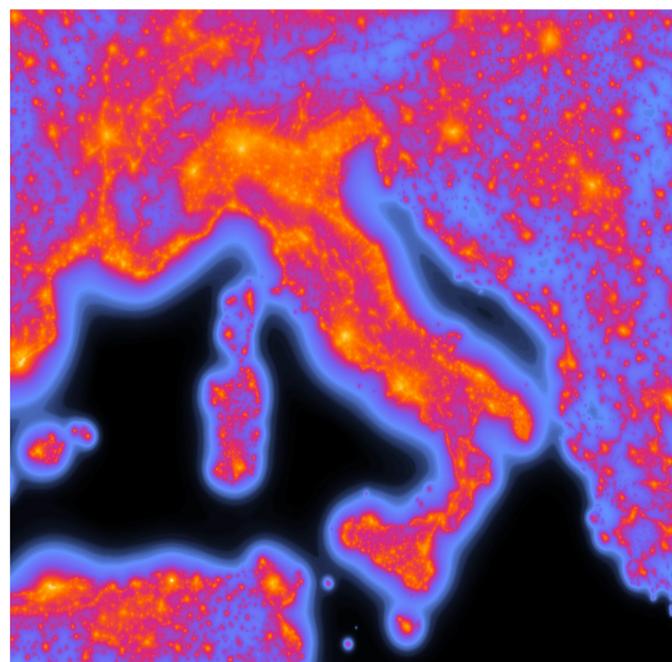
Male

Bene

Ottimo

Viene considerato **inquinamento luminoso** ogni forma di irradiazione di luce artificiale al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata e **in particolare modo verso la volta celeste**.

In Italia la prevenzione dell'inquinamento luminoso **non è regolamentata da una legge nazionale**. Nonostante l'esistenza di diverse leggi regionali, **l'inquinamento luminoso continua ad interessare buona parte del territorio italiano**.



Città

Campagna

Osservatori
astronomici

Gli osservatori astronomici sono costruiti in zone con minimo inquinamento luminoso, lontano dalle città